

Il Pd dei 125 indagati pretende di mettere in croce i grillini

Il M5s ha taroccato delle firme a Palermo e i più scandalizzati sono i democratici
Proprio loro: quelli dei voti pagati, delle tessere false e degli avvisi di garanzia a pioggia

ARMA DI DISTRAZIONE DI MASSA

Il Pd dei 125 indagati si straccia le vesti per le firme grilline

Vogliamo ricordare che a Napoli fu girato un filmato in cui i dirigenti del Pd stavano fuori dai seggi a offrire denaro a chi votava la loro candidata?

Solo pochi giorni fa il presidente del Pd di Latina è stato indagato perché coinvolto in un giro di corruzione che ha determinato ben 16 arresti

di **MARIO GIORDANO**

■ Finalmente. Ce l'abbiamo fatta. Abbiamo capito il nostro vero problema, l'emergenza nazionale, il campo di battaglia su cui è giusto che si cimentino in queste ore il premier e l'intero partito di maggioranza: sono le firme false per le elezioni comunali di Palermo del 2012. Vi stupite? Macché. A leggere i giornali, a sentire i telegiornali, a scorrere le dichiarazioni Ansa dello stato maggiore del Pd, sembra davvero che in questo momento non ci sia nulla di più importante che picchiare come fabbri su «Grillopoli», il grande scandalo del Movimento 5 Stelle, la raccolta farlocca di adesioni per la presentazione delle liste alle municipali siciliane di quattro anni fa. Sembra quasi, a prima vista, che l'Italia sia davvero pietrificata davanti all'inquietante interrogativo da cui dipenderebbero le sorti patrie. E l'interrogativo è il seguente: ma Riccardo Nuti si

dimetterà? E Claudia Mannino che farà?

Ma sì, dai: non lo sentite anche voi l'eco delle discussioni? Non c'è desco familiare che non s'arrovelli nel dibattito, non c'è mercato rionale (...)

dove non risuoni la domanda angosciata: gli onorevoli Cinque Stelle, in quanto Cinque Stelle, si devono dimettere prima o dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia? E l'autosospensione dei deputati regionali è una misura sufficiente oppure no? Voi capite che la massaia di Incisa Scapaccino e l'operaio di Monfalcone non ci dormono la notte di fronte a questioni di tale portata. E pazienza se il resto va a rotoli. Pazienza se l'economia si sfascia, la Costituzione viene rovinata, Jp Morgan ci ricatta, il *Financial Times* pure, l'Europa ci sventra, gli immigrati ci invadono, le banche ci distruggono. Pazienza. A noi non importa. Vogliamo soltanto sapere che faranno Riccardo Nuti e Claudia Mannino. Costi quel che costi.

Ma vi pare? Sia chiaro: nessuna indulgenza verso i falsificatori di sigle, nessuna pietà per chi urla onestà e poi tarocca le firme come nelle peggiori tradizioni italiane. Però, ascoltando il voci scandalizzato di mister Renzi e della sua corte dei miracoli, viene da pensare: senti chi parla. Da che pulpito. Ma scusate: queste verginelle del Pd che tanto si angosciano per le elezioni comunali del 2012 a Palermo non sono forse sono gli stessi che hanno taroccato qualsiasi primaria degli ultimi anni? Non sono forse quelli che hanno mandato a votare carrettate di rom a Roma, di cinesi a Milano, di marocchini a Genova? Vo-



gliamo ricordare che persino uno dei fondatori del Pd, Sergio Cofferati, se n'è andato via un anno e mezzo sbattendo la porta e accusando: «Primarie falsate, troppi marocchini al voto»? Vogliamo ricordare che a Roma, per stessa ammissione del Pd era falsa una tessera di partito su cinque? Vogliamo ricordare che a Napoli è comparso un video in cui i dirigenti del Pd stavano ai seggi a offrire soldi a chi votava la loro candidata, Valeria Valente?

Taroccare le firme non è cosa buona, per l'amor del cielo. Ma nemmeno pagare gli elettori ai seggi. Neppure mandare a votare le truppe cammellate di marocchini. E neppure incominciare a far pasticci con il voto degli italiani all'estero, come stanno facendo in queste ore al governo, proiettando una luce cupa sulla capacità del Pd di alterare i risultati elettorali (l'esperienza insegna, del resto ...)

E se poi parliamo di dimissioni dei politici sotto inchiesta, che dire di un governo che nel giugno del 2015 ha salvato il sottosegretario Giuseppe Castiglione, indagato per le tangenti al Cara di Mineo, per evitare la caduta del governo («Sul Cara casca il governo», diceva Buzzi)? Che dire del fatto che Castiglione è ancora lì (e il Cara di Mineo pure)? E che dire del sostegno al governatore De Luca, quello che, oltre a tutti i suoi guai giudiziari, non si fa scrupolo di esaltare il valore delle clientele attraverso cui far passare «un fiume di soldi»? Perché quel signore lì non solo non viene fatto dimettere, ma è stato proprio candidato nel momento in cui era indagato forzando persino la legge? E perché il governo gli fa arrivare 11 miliardi di euro in pochi mesi? Le clientele preoccupano meno delle firme false?

Ad aprile furono contattati 125 esponenti di spicco del Pd indagati in tutta Italia. Da allora sono sicuramente cresciuti. Solo per restare agli ultimi giorni si segnalano il caso di Latina, dove il presidente provinciale del Pd Maurizio Mansutti è stato

indagato in quanto coinvolto in un gigantesco sistema corruttivo che ha portato in carcere 16 persone; e il caso di Cinisello Balsamo, dove il sindaco Pd Siria Trezzi è stata indagata, insieme al marito, ex assessore all'urbanistica, probabilmente per vicende legate al piano regolatore. Né l'uno né l'altro risultano aver presentato quelle dimissioni che Renzi e la sua band chiedono insistentemente per i deputati Cinque Stelle. Come mai? Possibile che il segretario di partito sia intransigente soltanto con i partiti degli altri?

E qui veniamo al punto della doppia morale: fa un certo effetto sentire il Pd che accusa i grillini di esserne vittima. Avranno anche ragione, nella circostanza. Ma l'accusa non è un filo inopportuna? Fuori luogo? I pidini non provano nemmeno un vago senso di vergogna nel sostenerla? Con la doppia morale, in effetti, loro ci convivono da anni. Sono da sempre abituati a perdonarsi e ad accusare, hanno costruito un'intera storia politica sul diverso metro fra sé e gli altri, non hanno perso occasione di applicare le leggi per i nemici e di interpretarle per gli amici. Adesso, all'improvviso, scoprono che chi fa il moralizzatore deve evitare di farsi beccare con le mani nella marmellata. Bene arrivati, si capisce. Ma dopo che hanno finito di tuonare contro i grillini di Palermo del 2012, non è che magari possono cominciare a tuonare contro i 125 o più loro dirigenti indagati? In attesa delle dimissioni dell'onorevole Nuti, perché non procedono con quelle del sindaco di Cinisello Balsamo? Lo diciamo per loro, sia chiaro. Perché altrimenti tutto questo strepitare scandalizzato apparirà strumentale. Quasi pretestuoso. Diciamo soltanto un'arma di distrazione di massa per cercare di nascondere le uniche dimissioni che in realtà in queste ore preoccupano davvero il Pd. E che, in realtà, non sono quelle dell'onorevole Nuti. Ma quelle di Matteo Renzi.